La Riforma del '500

Martin Lutero e la riscoperta di Maria

(*Il Sole 24 Ore*, Domenica 29 Ottobre 2017, 1 e 20)

di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Ricorrono il 31 Ottobre prossimo i cinquecento anni dalla pubblicazione delle 95 tesi che Martin Lutero inviò all'Arcivescovo Alberto di Brandeburgo per averne il sostegno contro la predicazione e la vendita delle indulgenze da parte del domenicano Johannes Tetzel, che era in realtà al servizio dello stesso Alberto. È la data considerata come l'inizio della Riforma protestante, che avrebbe segnato profondamente la cristianità occidentale con il distacco di molte popolazioni cattoliche da Roma, non senza l'influenza politica di diversi principi tedeschi. Da allora molto è avvenuto nei rapporti fra i cristiani divisi e - specialmente negli ultimi cinquant'anni - grandi passi di riavvicinamento sono stati compiuti dall'una e dall'altra parte. Ad essi ha contribuito notevolmente la riscoperta del giovane Lutero, che - secondo il teologo valdese Giovanni Miegge - resta "il migliore Lutero" (*Il giovane Lutero*, Milano 1964, 472). Di certo, sono in particolare gli scritti giovanili del futuro Riformatore a rivelare un "profondo spirito religioso, animato da una passione ardente per la questione della salvezza eterna", come ebbe a scrivere Giovanni Paolo II nella *Lettera al Card. Willebrands*, in occasione del V Centenario della nascita, il 10 Novembre 1983. Fra i tanti temi che si potrebbero toccare in occasione di questo anniversario, scelgo di fermarmi su uno in particolare, e cioè l'attenzione di Lutero giovane verso la figura della Vergine Maria, Madre di Gesù: nel commento al *Magnificat* il Riformatore, che passerà alla storia anche come l'iniziatore di una polemica anti-mariana divenuta comune in non poche espressioni della Riforma, riserva alla Madre del Signore un grande rispetto e una sincera venerazione, che si ritroveranno peraltro in diversi esponenti della tradizione da lui iniziata (come mostra il libro di Walter Tappolet, *Das Marienlob der Reformatoren*, Tübingen 1962). È il 1521 e Lutero attraversa un momento di grande pericolo a causa del rifiuto da lui opposto a ritrattare le sue tesi davanti all'Imperatore Carlo V alla Dieta di Worms. Nel castello della Wartburg, dove è in una condizione di "rifugiato - prigioniero", Lutero si rivolge alla Donna del *Magnificat* per trovare in lei luce, conforto, aiuto: "La cara Madre di Dio - scrive nel commento che dedica al Cantico della Vergine - mi procuri lo Spirito, affinché io possa spiegare con giovamento e bene questo suo canto, in modo che tutti ne possiamo trarre un'intelligenza che ci porti alla salvezza e a una vita degna di lode, sì che poi nella vita eterna possiamo celebrare e cantare questo eterno *Magnificat*... Che questo canto non soltanto illumini e parli, ma arda e viva nel corpo e nell'anima. Cristo ce lo conceda per l'intercessione e il volere della sua amata madre Maria!".

Il Cantico celebra la gioia del compimento messianico avvenuto con l'incarnazione del Figlio di Dio nel grembo della Vergine Madre. Scrive Lutero:

“Maria confessa che la prima opera di Dio in lei è lo sguardo divino che si è posato su di lei, ed è anche l’opera maggiore, dalla quale tutte le altre dipendono e dalla quale tutte scaturiscono. Infatti, quando avviene che Dio volge il suo volto per guardare qualcuno, scende da Lui pura grazia e salvezza e seguono tutti i doni e tutte le opere”. Questa gioia trabocca e domanda di essere annunciata e condivisa: è la gioia, cui Maria dà voce nella visita a Elisabetta, come in tutta la sua esistenza di donna credente, sposa e madre fedele, anche nelle ore delle prove più grandi. È la gioia che manca a chi canta il *Magnificat* con le labbra, ma non più con le opere e la vita: “Noi - scrive amaramente Lutero - non sappiamo far altro che cantare ogni giorno il *Magnificat* ad alta voce e con gran pompa, mentre taciamo sempre più il suo vero valore e significato... Se non insegniamo né tolleriamo le opere del *Magnificat*, non v’è più servizio divino, né Israele, né grazia, né misericordia, né Dio, anche se nelle chiese cantassimo fino a morire e vi portassimo tutti i beni di questo mondo”. Alla scuola di Maria, la Chiesa deve apprendere allora non solo a cantare, ma soprattutto a vivere le opere del *Magnificat*, per essere inondata dalla gioia del suo Signore e così viverla e annunciarla anche quando essa sovverta la logica di questo mondo: “Le azioni e lo sguardo di Dio - scrive Lutero - sono volti verso il basso, lo sguardo e le azioni degli uomini soltanto verso l’alto”. È la gioia di Maria, esperta della beatitudine che nasce dall’accoglienza credente dell’amore, di cui l’Altissimo l’ha colmata: “L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato all’umiltà della sua serva...”. Modello di fede, donna forte e madre generosa, Maria è dunque per il giovane Lutero un riferimento sicuro a cui guardare e da proporre come modello a ogni credente ed alla Chiesa tutta, specialmente se divisa e bisognosa di ritrovare la sua unità sull’essenziale dell’amore di Cristo. Una Maria “ecumenica”, capace di parlare a chi crede nel suo Figlio Gesù, donna forte e significativa anche per chi non creda o sia alla ricerca del volto di Dio.